LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE

9_*La nascita di Gesù a Betlemme* (8)

Luca 2. [1] In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta
la terra. [2] Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio.
[3] Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4] Anche Giuseppe, che era della casa
e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di
Davide, chiamata Betlemme, [5] per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.
[6] Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7] Diede alla luce
il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era
posto per loro nell'albergo.
[8] C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro
gregge. [9] Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di
luce. Essi furono presi da grande spavento, [10] ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi
annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: [11] oggi vi è nato nella città di Davide un
salvatore, che è il Cristo Signore. [12] E ha ciò che vi servirà di segno: troverete un bambino
avvolto di fasce, e disteso in un presepio".
[13] E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:
[14] "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".
[15] Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro:
"Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".
[16] Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella
mangiatoia.
[17] E dopo averlo visto, fecero conoscere ciò che era stato detto loro di questo bambino. [18] E
tutti quelli che li sentirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano. [19] Maria, da parte sua,
serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.
[20] I pastori ripartirono da essi, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e
visto, com'era stato detto loro.

Maria e Giuseppe ormai inseparabili furono obbligati a prendere la via di Betlemme dove Gesù, stando alle profezie, doveva nascere. Veramente esse affermano solamente che il Messia doveva uscire da Betlemme la città originaria di Davide ed essendo figlio di Davide, si sarebbe comunque potuto dire oriundo di Betlemme; la profezia di Michea però veniva intesa in un senso più rigoroso e la nascita di Gesù a Betlemme le conferiva un compimento più sensibile.

Allora, obietta una critica che si dà le arie di una pretenziosa superiorità, la nascita a Betlemme venne immaginata per realizzare una profezia e Renan ha potuto scrivere senza battere palpebra, quasi che tutto il mondo fosse stato con lui d'accordo: *Gesù nacque a Nazareth*, e considerare tutto ciò che è stato scritto da s. Luca intorno al censimento che condusse Giuseppe e Maria a Betlemme come una pura finzione.

Si riconosce oggi che questo racconto certe precisioni chi si libera poco a poco alcuni ultimi testi scoperti.

San Luca ha affermato aver l'imperatore Augusto ordinato il censimento di tutto

l'impero romano chiamato dall'evangelista, con un po' di iperbole, l'universo. Questa operazione catastale venne eseguita anche in Palestina ai tempi di Erode e provocò la venuta a Betlemme di Giuseppe e di Maria. Tale censimento fu in un certo rapporto con Quirino uno dei legati della Siria.

Questo punto non è ancora completamente dilucidato e secondo noi il testo dovrebbe essere tradotto così: *Questo censimento fu anteriore a quello che ebbe luogo al tempo in cui Quirino era governatore della Siria*. Per tal modo non vi sarebbe alcuna difficoltà. È certo che questo grande personaggio fece eseguire il censimento della Giudea nel momento in cui essa, nell'anno 6-7 dopo C., fu incorporata alla provincia della Siria, pur conservando un magistrato proprio col titolo di procuratore. Questo censimento, che consacrava il dominio di padroni adoratori dei falsi dei, diede luogo ad un terribile sommossa religiosa e restò celebre. Per evitare qualsiasi confusione s. Luca avrebbe distinto un censimento generale da questo censimento speciale di aggregazione all'impero.

Altri preferiscono supporre che Quirino, il quale è stato in due riprese governatore della Siria, abbia presieduto al primo censimento avvenuto durante la prima legazione; ma è difficile fissarne la data e ancor più difficile farla concordare con quella che è supposta da s. Luca.
Ad ogni modo si ammetterà che una difficoltà cronologica o, piuttosto, una incertezza sopra un punto particolare, non può autorizzare uno storico a mettere in dubbio un fatto d'altra parte plausibile.

Ora è certo che Auguste ha preso cura di fare censire il suo impero e se concepì il disegno di includere anche il regno di Erode, la cui annessione era vicina, non se ne sarebbe astenuto per semplice riguardo al tiranno invecchiato e tenuto nel conto che si meritava.

Quanto al modo col quale i Romani procedevano anche nelle province a queste descrizioni di persone e di beni, siamo benissimo istruiti da un papiro recentemente scoperto. Il censimento si faceva per case, vale a dire per clan, di maniera che ciascuno era obbligato ad andare a farsi iscrivere al suo luogo d'origine.

Caio Vibo Massimo, prefetto d'Egitto, ordinava che in vista del censimento per case, che doveva farsi per tutti quelli che si erano allontanati per un motivo qualsiasi, facessero ritorno al loro paese per conformarsi alla solita formalità del censimento. Se ciò avveniva nel 103 dopo Cristo, dovette aver luogo a più forte ragione quando le costumanze antiche non avevano ancora subìto il processo di adattamento alle norme del diritto romano.

In Egitto si esigeva dai sacerdoti soltanto la regolare presentazione dei loro titoli genealogici. Anche tra i Semiti molte famiglie ancorché di umile condizione si vantavano di conoscere i propri antenati.

Oggi stesso ogni maronita emigrato a Gerusalemme o agli Stati Uniti sa benissimo a qual clan sia addetto e a qual villaggio dovrebbe far ritorno per farsi iscrivere se ciò

fosse richiesto.

Giuseppe dunque, come discendente da Davide, si portò a Betlemme. Si comprende abbastanza come, per non lasciarla sola, vi abbia condotto anche Maria. E poi perché non avrebbe ad essi sorriso il pensiero di trasportarvi la loro dimora, dopo essere stati avvertiti che Gesù sarebbe stato il ristoratore del trono di Davide?

Per tal modo, mentre il padrone dell'impero emana un decreto che obbliga umili persone a mettersi in moto, inconsapevolmente dà compimento ad una profezia: *Che fate voi principi del mondo .... Ma Dio ha altre mire e voi le eseguite per quanto non rispondano alle vostre viste umane* (Bossuet).

In regola oramai con l'erudizione più cavillosa, possiamo abbandonarci in pace all'incanto di questo racconto che riempie i cuori di gioia, i cuori dei fanciulli e più ancora quei delle madri.

Giuseppe e Maria dunque si misero in viaggio alla volta di Gerusalemme e poi di Betlemme, distanza ben lunga a percorrersi specialmente nelle condizioni di Maria, la quale, a meno di ammettere il racconto degli apocrifi, non dobbiamo pensare esente dagli incomodi del suo stato. A quel tempo non era ancora stata tracciata quella ammirabile rete di strade a cui i Romani attesero più tardi, e per quanto fosse possibile fare la strada valendosi di carri o di lettighe, non possiamo pensare che quella coppia potesse prendersi un lusso somigliante. A Betlemme essi non poterono trovar posto in quei grandi alberghi che oggi si chiamano *Khan*, ove gente e bestie si mettono come possono gli uni accanto agli altri. L'ufficio di censimento che funzionava allora a Betlemme attirava molta gente. Invece Giuseppe e Maria poterono trovare un’ospitalità molto modesta in una di quelle grotte che servivano di abitazione per le persone e di stalla per il bestiame. Forse erano là da parecchi giorni, in attesa dell'ora per essere inscritti, quando Maria diede alla luce il suo figlio primogenito. Nell'usare questa espressione s. Luca sapeva bene che nessun cristiano sarebbe stato indotto in errore, giacché egli non parlerà mai di fratelli o sorelle di Gesù e nessuno ignorava che il primogenito era rimasto l'unico figlio di Maria. Da scrittore previdente però preparava già quanto doveva dire intorno alla presentazione al tempio che era obbligatoria soltanto per i primogeniti. In quella grotta, abitazione e stalla a un tempo, vi era naturalmente una mangiatoia in forma di piccola cassetta per contenere l'orzo offerto alle bestie da soma. Di essa si servì Maria per deporvi il bambino che ebbe cura di avvolgere in pannicelli. La nascita di questo frutto divino non aveva interessato la verginità di Maria più della sua concezione e ciò nel modo ineffabile che dobbiamo supporre degno di Dio e della madre da lui scelta per il suo figliuolo.

Il luogo tradizionale del presepio, assicurato da una lunga tradizione, è situato un po' a oriente, sul pendio della collina, sul cui punto più elevato era costruita l'antica borgata. Nel discendere verso oriente si arriva ben tosto al limite delle coltivazioni. Ben più di Gerusalemme, Betlemme era la regina del deserto e centro di traffico dove anche ai nostri giorni le tribù nomadi vengono ad acquistare il frumento e a vendere i loro tessuti e il loro formaggio. Vi erano pertanto assai vicini alcuni pastori che vegliavano sul gregge. Durante l'inverno e alla fine di dicembre, alla qual data si è

fissata la liturgia, mentre il gregge delle popolazioni del villaggio aveva fatto ritorno almeno durante la notte nelle stalle, quello dei veri pastori che abitavano il deserto, dove la temperatura a mano a mano che si scende verso il Mar Morto è più dolce, passava la notte all'aperto. Un gruppo di questi nomadi - giacché essi non erano di Betlemme - rimasti svegli durante quella notte se ne stavano conversando e custodendo gli animali.

D'un tratto un angelo si manifestò presso di loro e si videro avvolti da una luce insolita, luce che li spaventò parendo loro soprannaturale.

L'angelo disse: *Non abbiate paura!* Di fatto egli veniva per annunziare la buona novella e l'evangelo è senza dubbio, prima di qualsiasi altra cosa, un messaggio del cielo alla terra. La rivelazione è fatta ad Israele ed è argomento di una grande gioia per il fatto che nella città di Davide è nato un Salvatore che è il Messia, Signore al quale è dovuto l'omaggio. Tocca a loro oramai cercare per convincersi di non essere stati vittime di un'illusione: essi troveranno un fanciullo in una mangiatoia non già abbandonato nella sua nudità, come la strana culla poteva farlo prevedere, ma avvolto in pannicelli.

E, quasi il cielo volesse associarsi a quella gioia, un numeroso stuolo dell'armata celeste apparve lodando il Dio d'Israele, che aveva voluto essere chiamato il Signore delle armate celesti, e che doveva essere riconosciuto per unico Dio del mondo:

Gloria a Dio lassù in alto
Pace sulla terra agli uomini di buona volontà.

Così Dio raccoglierà la gloria, la gloria del perdono accordato agli uomini che dovranno con retta volontà accogliere chi è venuto a salvarli e a portare in tal modo ad essi la pace.

Tale è dunque l'evangelo annunziato a quei semplici mortali. Essi avevano conservato nel loro deserto l'antico ideale di Abramo venuto nomade dalla Caldea sotto la tenda che sola a quel tempo accoglieva il culto del vero Dio. Mentre l'Israele delle città si guardava dal contaminarsi al contatto dei gentili per un semplice isolamento morale, ove l'orgoglio aveva la sua gran parte, questi pastori contenti di poco, abituati ad una vita eminentemente semplice, famigliari colla presenza di Dio particolarmente sentita nelle solitudini, si mostrarono docili alla voce celeste e si dissero l'un l'altro: "*Andiamo dunque fino a Betlemme a vedere ciò che il Signore ci ha fatto conoscere*". Vi giunsero in fretta e visto il segno dato da Dio, diffonde a loro volta la buona novella e fecero ritorno al loro gregge.

Ma l'eco più fedele di tutte queste parole, la penetrazione più intima di tutte quelle cose si ebbe nel cuore di Maria dove convergevano tutti i disegni di Dio.

A seguire
Le osservanze legali (9-10)

In *L'Évangile de Jésus Christ* par P. Marie-Joseph Lagrange
avec la synopse évangélique